

# VERSO IL VOTO

Il più autorevole quotidiano economico del mondo sa che il leader del Pdl è un «corporativista», nemico del liberalismo

La Francia non ama l'ex premier ed è difficile pensare che Gordon Brown o Angela Merkel sarebbero felici del suo ritorno

# Ancora Berlusconi? Sono pazzi questi italiani

Incomprensibile all'estero la quinta volta del Cavaliere. E il Wall Street Journal sceglie Veltroni

di Gianni Marsili / Segue dalla prima

**IL DISORIENTAMENTO** è però ulteriormente cresciuto nel momento in cui si è profilata l'ipotesi di un ritorno di Silvio Berlusconi al timone del Paese. Il quinto assalto, record mondiale. E magari la terza vittoria. Sì, perché nell'immaginario universale Ber-

lusconi è un uomo del passato, una pagina voltata. A vederlo in corsa, è come se Felipe Gonzalez si fosse ripresentato in Spagna alle ultime politiche. O George Bush corresse di nuovo nel 2002. O Helmut Kohl al prossimo appuntamento elettorale in Germania. Surreale, in ogni caso impensabile.

Ma adesso che il duello elettorale è in corso e che le certezze dei sondaggi vacillano, anche i più distratti si sentono obbligati a dare un'occhiata al di sotto delle Alpi. Nelle redazioni europee avvertono l'imminenza del verdetto delle urne, e l'idea che sul pianeta si riaffacci il sorriso dell'uomo di Arcore li lascia basiti. Non lo amano, si sa. E dopo le prove di governo, soprattutto l'ultima e completa legislatura, lo amano ancor meno. Non è questione di stampa di sinistra: la diffidenza, quantomeno, è trasversale. Prova ne sia il *Wall Street Journal*, tempio dell'informazione finanziaria americana e mondiale, di recente acquistato dal celebre squalo e magnate australiano Rupert Murdoch. Per due giorni di fila il *WSJ* si è dedicato ai duellanti italiani, Berlusconi e Veltroni. Al primo ha dato del «corporativista», nemico del liberalismo e della concorrenza, insomma un monopolista che ha in mente «soltanto la conquista del potere», e quindi la «roba», altroché il libero mercato. Quanto a Veltroni, il suo volto ieri dominava la prima pagina dell'edizione europea, che ne tracciava un ritratto globalmente incoraggiante. Se ne può legittimamente dedurre

Quanto *The Sun* di Murdoch si schierò con Blair perché «nuovo» per Major fu la fine

che il *WSJ* vota Veltroni, che giudica portatore di una lucida analisi sullo stato del Paese e di una salutare semplificazione del quadro politico, anche se il suo programma avrà bisogno di verifica sul campo. Viene in mente lo stesso Rupert Murdoch nel 1997, quando spiazzò tutti allineando il suo

*The Sun*, popolarissimo tabloid mai sospettato di simpatie laburiste, dalla parte di Tony Blair. Per John Major fu il colpo definitivo, la mano che lo tenne sott'acqua fino al voto. Anche in quel caso la motivazione del disinvoltamento Murdoch fu che bisognava premiare il nuovo, e mandare a casa l'ultima, triste

versione del thatcherismo. Tanto più che Blair aveva detto chiaro e tondo che del thatcherismo avrebbe salvato i tratti innovatori, che non erano pochi, come poi in effetti fece con indubbio successo sul fronte interno. Adesso Murdoch affonda Berlusconi, come fece con Major undici anni fa. Certo,

l'effetto non è lo stesso: la diffusione e l'influenza del *WSJ* in Italia non è paragonabile a quella del *Sun* in Gran Bretagna. Ma il tono liquidatorio è inequivocabile: se gli italiani dovessero riportare Berlusconi a Palazzo Chigi, farebbero una gran fesseria. E Murdoch - quanto a economia, politica e Berlusconi - sa di cosa parla.

Quanto alle cancellerie di que-

Il leader del Pd è «portatore di una salutare semplificazione del quadro politico»

sto mondo, ovviamente non interferiscono nella campagna elettorale italiana. Ma non riusciamo sinceramente a raffigurarci il severo e austero Gordon Brown mentre accoglie con un brindisi la notizia della rielezione di Berlusconi. E neanche Angela Merkel fare saltini di gioia all'idea di condividere i vertici europei con il nostro barzellettieri nazionale. Ancor meno Zapatero felicitarsi del suo ritorno in auge. Forse con Sarkozy si assisterebbe ad uno scambio virulento di pacche sulle spalle, ma la faccenda si fermerebbe lì: la Francia, avendolo avuto in casa, non ama Berlusconi. Quanto a Obama o Hillary, ogni commento è superfluo. Come si dice: ma noi italiani, dobbiamo per forza farci riconoscere?



Berlusconi durante la foto di gruppo dopo il vertice spagnolo di Caceres nel febbraio 2002. Foto di Gerard Corles/AFIP

## «Con il Cavaliere una sfida fuori dal mondo»

«Fa senso vedere Dini a destra». Per i corrispondenti esteri, campagna elettorale «confusa»

di Federica Fantozzi

**SILVIO E NOIA** Poca politica, propaganda, sinistra che parla come la destra e viceversa, e sempre Berlusconi. La stampa estera guarda alle nostre elezioni e

le trova «confuse». Premesso che i corrispondenti esteri si immergono in campagna elettorale l'ultima settimana, i prodomi del giudizio non sono folgoranti.

Per Tobias Piller della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* il voto offre un incentivo a essere populistici: «Berlusconi lo è molto. Su Alitalia cerca di intercettare il malumore del Nord. Ha sempre difeso la libertà dell'imprenditore e l'assenza dello Stato:

quì si rivela interventista». L'unica novità dello scenario, la corsa a due Pd-PdL, si deve a Veltroni che però «ha fatto di necessità virtù»: «Quasi un miracolo: con la stessa legge elettorale sono cambiati partiti e clima. Veltroni non poteva ripresentarsi con una mega-coalizione già naufragata. Ora si delineano due grandi gruppi in Parlamento e la fine dei nanetti».

Assai dura la valutazione di Arielle Dumont di *France Soir e Madame* (il secondo settimanale francese): «Non vedo uno scontro entusiasmante né grande differenza tra destra e sinistra. È una campagna di corsa: come nei supermarket, tutto sui ripiani e scegliete voi». Grande assente la politica estera: «All'assemblea costituente del Pd mi sono guardata intorno e non ho visto niente di europeo. Mi ha colpito una sensa-

zione di ripiegamento in se stessi». Nostalgia di Prodi, «un grande europeista, attento a inserire l'Italia in un contesto internazionale». Divertenti le liste-caledoscopio: «Bisognerà trovare posto anche per la casalinga di Voghera. Dove la mettiamo?». Più seriamente, «quando si candida chiunque si perde l'idea della politica». Già quando è caduto il governo «per giochi di potere, il Senato mi sembrava un mercato. Mi fa senso vedere Dini che siede già a destra».

Anche Nacera Benali, corrispondente del quotidiano algerino *El Watam* vede tra le proposte dei due schieramenti «differenze molto sottili. A parole, Berlusconi e Veltroni assumono ognuno la posizione dell'altro». Il Cavaliere su Alitalia ha a cuore i lavoratori «quando non ha mai difeso la classe ope-

raia». Mentre il centrosinistra «raffigura l'immigrazione come un pericolo», anziché concentrarsi su proposte che «aiutino gli immigrati che lavorano e pagano le tasse».

Eric Josef, di *Liberation*, ha visto un «dinamismo iniziale» di Veltroni: «Aveva il gioco in mano, ha imposto il ritmo con la corsa da solo e i candidati. Poi si è perso un po' per strada». Sui programmi convergenze ma anche «differenze importanti» come il compenso minimo ai precari. Novità? Il cambio di toni, ma non è un bene: «I due leader non si attaccano ma neppure discutono, sembra una sfida fuori dal mondo». Josef è qui dal '93: «L'elemento di continuità che vedo è... Berlusconi. Stupisce che, per la quinta volta e dopo due sconfitte, possa essere ancora candidato premier».

IL QUOTIDIANO ECONOMICO USA

## «La rivoluzione copernicana» di Walter

/ Roma

Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo su Walter Veltroni pubblicato ieri in prima pagina dal *Wall Street Journal*.

«Walter Veltroni ha un compito quasi scoraggiante: tentare di impedire al magnate dei media Silvio Berlusconi di diventare presidente del Consiglio per la terza volta. Il 52enne ex sindaco di Roma aspira anche a voltare pagina rispetto a decenni di sclerosi politica riducendo il numero dei partiti e le dimensioni della macchina governativa. A tutt'oggi i sondaggi danno il Partito Democratico di Veltroni in ritardo rispetto alla formazione di centro-destra di Berlusconi. Ma dai sondaggi emerge anche che un terzo degli elettori sono ancora indecisi e che, quindi, la partita è ancora aperta.

Veltroni fornisce un quadro a tinte fosche del Paese che aspira a guidare. L'Italia «è governata dagli interessi particolaristici e gravata da un sistema politico lento, macchinoso e incapace di prendere decisioni». (...) Veltroni dice che l'Italia è piena di persone di talento e che non manca lo spirito imprenditoriale, paragona il Paese a Gulliver nella terra dei lillipuziani tenuto bloccato a terra da migliaia di lacci. (...) Veltroni sostiene di voler porre fine alla paralisi della politica italiana introducendo qualcosa di nuovo: la fine dell'era dei compromessi politici e delle marcate decisioni che hanno messo il



Paese in ginocchio. (...) «Se il potere decisionale è suddiviso tra 10.000 interessi particolari non si va da nessuna parte», dice Veltroni. L'idea di un governo formato da un solo partito, dice, «è del tutto nuova in Italia. E la rivoluzione copernicana della politica italiana». (...) Inoltre Veltroni intende affrontare problemi annosi quali la burocrazia e l'eccessiva tassazione. (...) Berlusconi ha deriso la lotta all'evasione condotta dal governo Prodi dicendo che in realtà si è trattato di una forma mascherata di aumento delle tasse. Veltroni dice che Berlusconi piace a molti italiani che apprezzano «l'idea che si possa vivere senza regole». (...) Veltroni lamenta anche che l'impero mediatico di Berlusconi - che comprende tre delle sette reti televisive nazionali del Paese - ha contribuito alla popolarità del suo avversario. Un responsabile della campagna elettorale di Berlusconi ha preferito non commentare. (...)

© The Wall Street Journal  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto



## OSCAR LUIGI SCALFARO La mia Costituzione

La storia della Repubblica raccontata da chi l'ha scritta.  
L'incontro con i padri fondatori della Costituzione.  
Meriti e vizi dell'attuale generazione di governanti.

Intervista di GUIDO DELL'AQUILA



l'Unità

In edicola a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

In appendice il testo della Costituzione.